



WORKSHOP

“La Prevenzione del Futuro tra conoscenza e partecipazione”

BOLOGNA, 11 12 aprile 2019

Aula Magna Ospedale Maggiore, Largo Nigrisoli

www.snop.it

**Manfredonia: cronaca di una ricerca partecipata
in un contesto di elevato inquinamento ambientale**



Giulia Malvasi
Società per l'epidemiologia e la prevenzione “Giulio A. Maccacaro”

Manfredonia: il contesto che determina la ricerca

- Manfredonia città di terra e di mare
- 1971: arriva l'Anic-SCD (poi Enichem): sviluppo senza autonomia
- 26 settembre 1976: un grave incidente provoca la dispersione di tonnellate di arsenico sulla città
- si ipotizza un grave impatto sulla salute e sull'ambiente



Fonte:
pubblico esercizio di Manfredonia.
manfredonianews.it

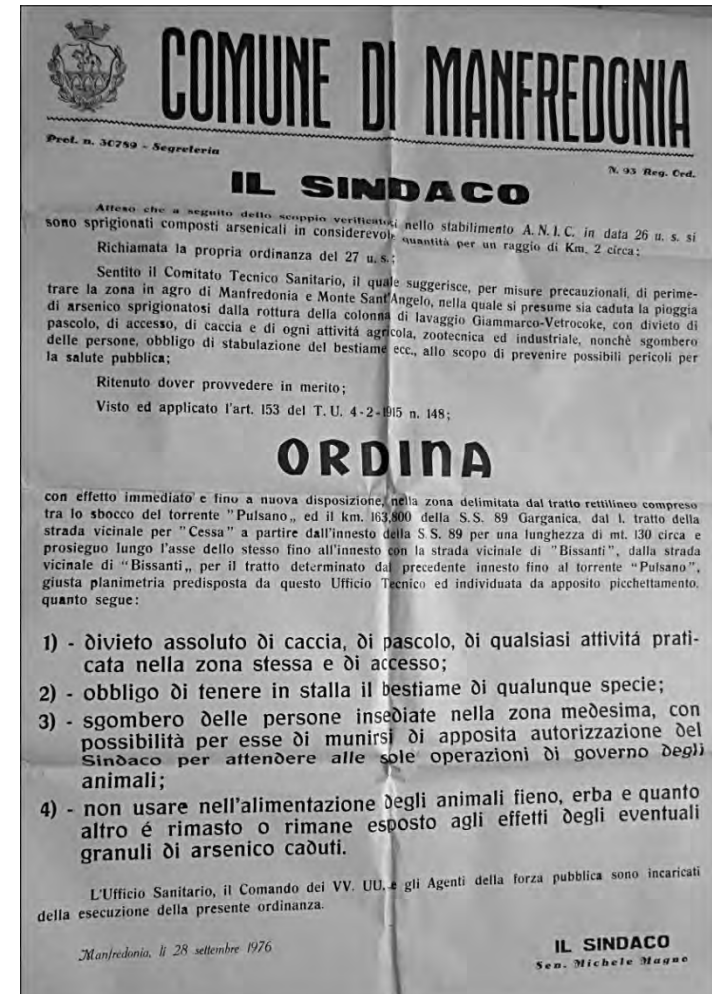
26-9-1976: arsenico sulla città



Fonte:

«Sapere», ottobre-novembre 1977.

Archivio comunale di Manfredonia.



2015: avvio della ricerca partecipata



Annibale Biggeri, statistico medico
Bruna De Marchi, sociologa
Maria Angela Vigotti epidemiologa
Emilio Gianicolo, epidemiologo
Antonella Bruni, epidemiologa
Marco Cervino, fisico ambientale
Cristina Mangia, fisica ambientale
Giulia Malvasi, storica

Coordinamento Cittadino di Manfredonia



Riunione del Coordinamento cittadino e dibattito pubblico nella sala del Consiglio comunale di Manfredonia, giugno 2017

Perché una ricerca epidemiologica partecipata

Gli studi relativi alle comunità inquinate spesso si inseriscono in contesti caratterizzati da:

- sfiducia dei cittadini nelle istituzioni e nella scienza (considerata autoreferenziale o collusa);
- incertezza dei dati epidemiologici, che pure assumono una elevata rilevanza nelle scelte politiche sulla salute;
- environmental justice, narrative justice e knowledge justice.

Come rispondere?

- Ridefinizione della relazione tra esperti e cittadini, mettendo in discussione la conoscenza scientifica prodotta dagli scienziati;
- partecipazione dei cittadini alla definizione dei protocolli di ricerca e alla raccolta ed analisi dei dati: relazione tra pari → extended peer community (PNS);
- non neutralità dei ricercatori;
- valorizzazione della conoscenza locale → progetti multidisciplinari in cui le humanities lavorano con le scienze dure (epidemiologia, fisica ambientale, ecc.).

L'approccio partecipativo

Nella ricerca epidemiologica i cittadini sono coinvolti:

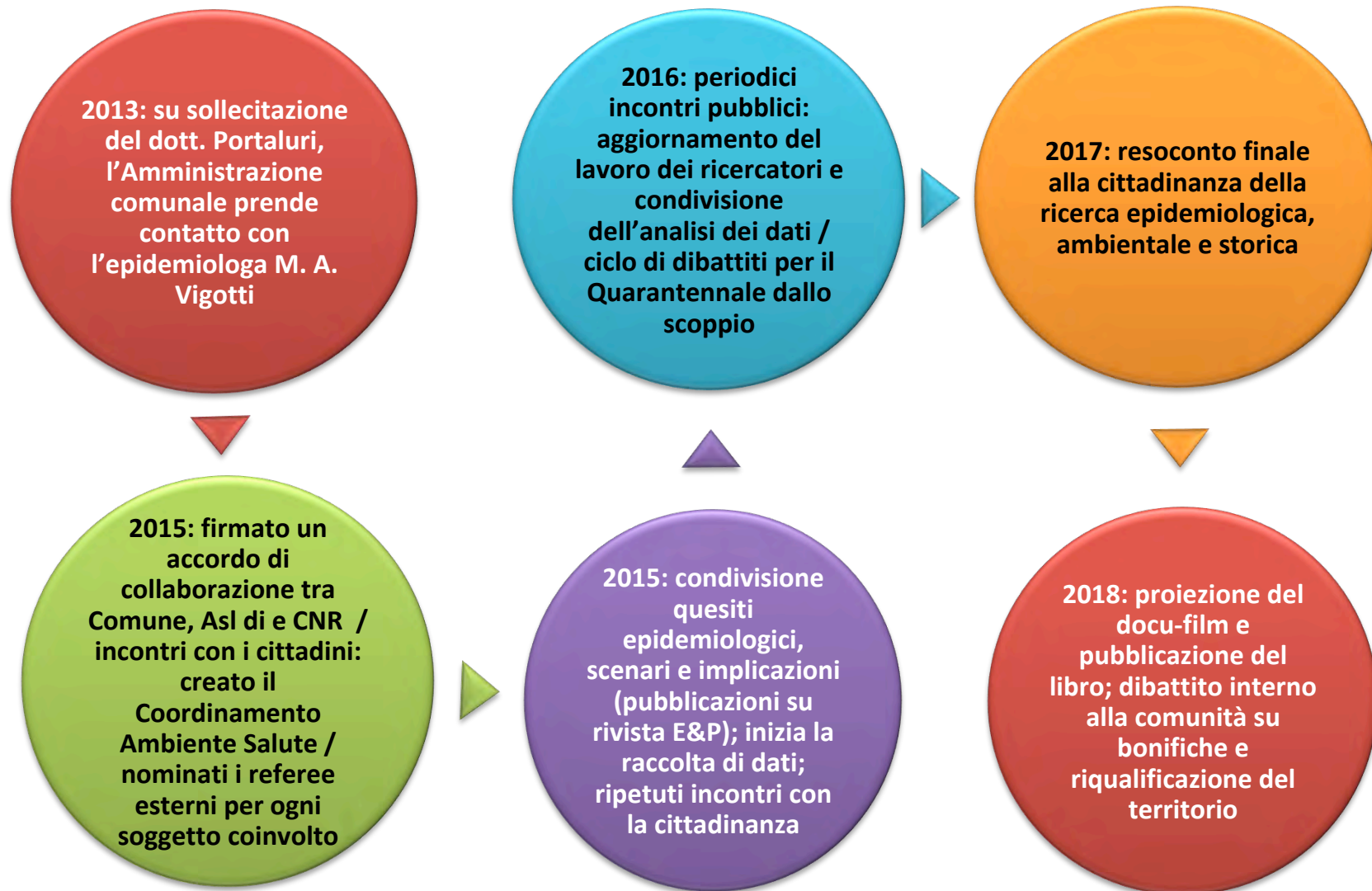
- nella definizione dei quesiti epidemiologici;
- nella condivisione degli scenari e delle implicazioni;
- nella raccolta dei dati (di salute e ambientali) e nella interpretazione dei risultati.

La storia supporta le altre discipline ricostruendo la diacronia degli eventi (utile a stabilire i tempi di latenza) e le dinamiche sociali ed economiche del contesto locale.



Biggeri A., *Epidemiologia partecipata per recuperare credibilità e fiducia*, «forward.recentiproggressi.it», 3, 2018, pp. 26-27

Cronologia ricerca partecipata di Manfredonia



Ricerca storica partecipata

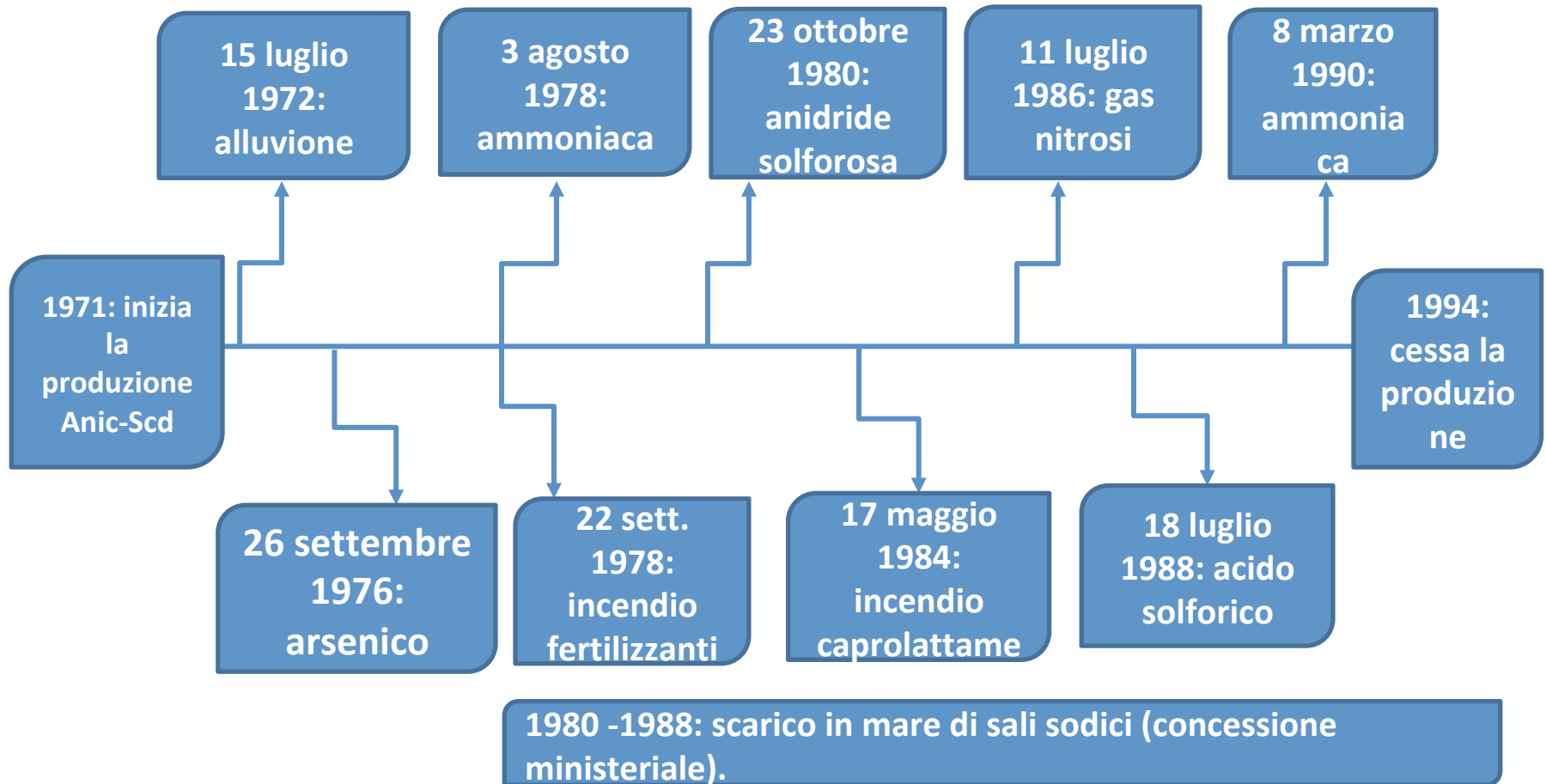
I cittadini sono coinvolti mediante:

- Valorizzazione della conoscenza locale:
 - raccolta di memorie
 - raccolta di documenti e fotografie conservati privatamente
- Condivisione di categorie interpretative e parole chiave per l'analisi del processo storico
- Discussione dei risultati con la comunità



Una catastrofe continuata

Al quotidiano inquinamento del territorio, documentato anche dalla Relazione Ministeriale del 1989, si aggiungono ripetuti incidenti:



«Arriva la nave!»

1988-'89 Il movimento cittadino: la popolazione si mobilita in difesa di salute e ambiente:

- Dalla nave dei veleni al petrolchimico
- Cade il velo sulla «città proibita»
- Le donne, «vestali della Terra»: dalla università in piazza alla Corte europea dei diritti umani
- La lacerazione della comunità: «danno ingoiato» e «memoria divisa»



I lavoratori del petrolchimico

- Nessuna informazione sui rischi nella produzione quotidiana, né adozione di DPI
- Nessuna informazione sui rischi nei casi di incidente
- Cicli produttivi non sicuri



I «fantasmi dell'Enichem»

- Alcuni scioperi per la sicurezza ma non si hanno lotte come in altri stabilimenti (Castellanza; gli SMAL)
- Omertà sulla salute dei lavoratori in fabbrica: i fantasmi dell'Enichem
- Un grande ricatto occupazionale

Le testimonianze:

Renato, rientrato dalla Germania per lavorare all'Anic: *«spesso, durante la pausa pranzo, **si mangiava il pane e pomodoro nella colonna di arsenico mentre la stavamo pulendo**, [...] Facevamo la depurazione della colonna di arsenico e noi, i porci, andavamo avanti a pulire i filtri, con **quella polvere gialla che si ficcava ovunque, i vestiti puzzavano, era un sapore acre, che tagliava le mucose, che ti faceva soffocare in gola. A casa poi, quando ci facevamo la doccia e ci toglievamo dal corpo tutti i prodotti chimici della giornata, perdevamo sangue dal naso e dalla bocca, perché le mucose si erano lacerate a contatto con quelle porcherie, come i composti chimici complessi, che erano micidiali. Siamo stati carne da macello, ci hanno trattati come animali, purtroppo lavoro non ce n'era.**»*

Antonio, colpito da tumore alla laringe: *«**lo dissi al medico aziendale e a quello dell'unità e mi dissero che non era niente. Loro minimizzavano più di noi** [...] Feci un controllo a mie spese e mi riscontrarono la presenza di alcuni polipi. Fui operato il 13 ottobre del '94 a San Giovanni Rotondo. [...] **Eravamo soli. Ognuno restava solo con la sua malattia**, anche tra noi operai c'era indifferenza, ognuno pensava a sé e alla sua carriera, c'era concorrenza tra noi e ci si sentiva solo quando qualcuno stava morendo, quando stavamo con l'amo in bocca.»*

Nicola Lovecchio

Nicola, operaio nel reparto Insacco dal 1971 alle sue dimissioni per motivi di salute, nel 1996:

«Ho cominciato a fare un'indagine nel mio stesso reparto dove risultavano deceduti, per neoplasie polmonari o intestinali, altri sei colleghi e una ventina sparsi per altri reparti con patologie diverse. Mancano dati ufficiali così come manca un'indagine epidemiologica, ma queste dovrebbero essere fatte da enti sanitari pubblici e non da un operaio; non si hanno poi neppure informazioni sui dipendenti delle ditte appaltatrici che hanno lavorato all'interno dello stabilimento...»

Nicola Lovecchio, *Lettera al Convegno Internazionale di Medicina democratica*, Università di Milano, 25 gennaio 1997.

Annamaria Cusmai Lovecchio:

«...non si sapeva niente del pericolo. [...] Nicola il giorno dello scoppio ha fatto dalle 2 di pomeriggio alle 22 di sera, ha lavorato normalmente, non era tipo che raccontava quello che succedeva in azienda, disse che c'era questa polvere verde anche nel refettorio lì nella mensa e quindi pulivano...uno mica va a pensare, era chi comunque sapeva questa cosa che doveva tutelare i lavoratori.»

Dalla Sentenza del processo avviato con l'esposto di Lovecchio:

«In riferimento ai risultati dell'arsenico totale nei campioni autoptici di Lovecchio Nicola e al loro confronto con i dati della letteratura [...] si rileva che la quantità di arsenico totale riscontrata partitamene nei tessuti bersaglio e nei liquidi biologici rientra negli intervalli di normalità. Soltanto nel sangue la quantità di arsenico totale rilevata è più alta della media; tuttavia, **è noto come il tasso ematico di arsenico nella popolazione generale e fortemente influenzato dal consumo di pesci o crostacei marini, che potrebbero essere stati consumati dal soggetto in esame prima del suo decesso [...]**

Tribunale ordinario di Foggia-Sezione distaccata di Manfredonia, Sentenza del 5/10/2007

In sintesi:

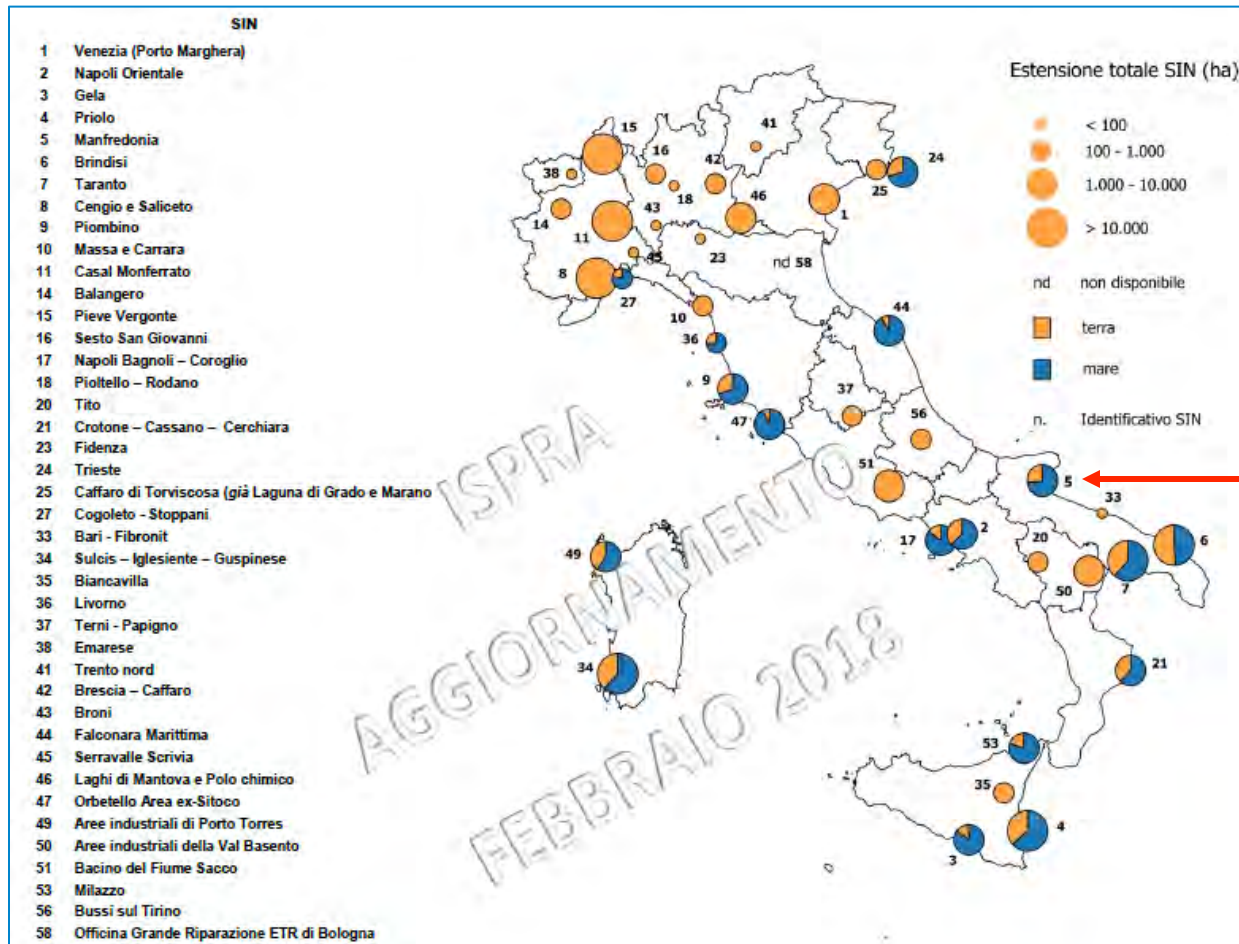
- assenza di interventi per la prevenzione e la tutela dell'ambiente e della salute dei lavoratori e della popolazione;
- nessuna informazione a cittadini e lavoratori sui rischi della produzione petrolchimica;
- contesto locale troppo fragile per scardinare il ricatto occupazionale, depotenziatore delle lotte operaie per la modifica di cicli produttivi («path of least resistance», EJM).

Eppure:

- La comunità reagisce in difesa di salute e ambiente: *«ero stanca di sentirmi una perseguitata dai disastri ambientali. Ho reagito con l'attivismo perché volevo salvarmi a tutti i costi»* (A.G., cittadina di Manfredonia).
- Con l'indagine scalza di Lovecchio, pur se non nell'ottica della prevenzione, ma della richiesta di giustizia e verità, i lavoratori tentano di far valere il loro diritto ad un lavoro che non nocivo per la salute. Questo diritto non è stato loro riconosciuto.
- L'impatto del disastro sulla comunità: conflitto, danno ingoiato, e memoria divisa

Il SIN di Manfredonia

Ministero dell'Ambiente, Stato delle procedure per la bonifica, SIN Manfredonia (giugno 2016): 18% terreni, 0% falde.



Gli esiti della ricerca

- «Prendere parola»: riappropriarsi della propria storia, superare la rimozione;
- articoli, un libro, un docu-film: condivisi nei contenuti e nella forma, i risultati della ricerca vengono considerati «un lavoro collettivo»;
- i dati sulla salute, l'inquinamento ambientale e il racconto della catastrofe continuata permettono di far emergere le richieste locali di bonifica delle aree inquinate;
- i risultati della ricerca diventano strumenti in possesso della comunità per costruire una nuova progettualità per il territorio.

Oltre la ricerca, prosegue la partecipazione

FOGGIATODAY  Sezioni **Salute**   ACCEDI

Salute / Manfredonia

A Manfredonia presto una “Casa della Salute e dell’Ambiente”

Una struttura permanente e aperta alla cittadinanza per sancire un impegno concreto in tema di riqualificazione ambientale del territorio cittadino

La Regione al fianco del Golfo per sorveglianza epidemiologica, studi su malformazioni e bonifica

l'Attacco, 6 aprile 2019

**Manfredonia: cronaca di una ricerca partecipata in un
contesto di elevato inquinamento ambientale**

Grazie per l'attenzione!
